Borsa
—0,08%
Indice
Mib 1.230
(+23% dal
2-1-89)

Lira
In ripresa
nei mercati
dello Sme
Il marco
717,755 lire

Dollaro
Assestamento
dopo
i rialzi
In Italia
1.390,85 lire

Contratti
Pininfarina pensa ad un negoziato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non sono neanche scaduti, ed è già bagarre. Si parla di contratti, che da qui a poco coinvolgeranno qualcosa come 6 milioni di lavoratori. La Confindustria – più con messaggi che con dichiarazioni formali – da qualche giorno fa capire che non intende nemmeno parlare di rinnovi, se prima Pininfarina e i sindacati nazionali non si incontreranno per trovare un accordo sul costo del lavoro. Trattativa alla quale il sindacato è disposto a partecipare: a giugno, all'epoca della minacciata disdetta della scala mobile, Cgil-Cisl-Uil dissero di essere disposte a discutere di «come» vengono retribuiti i lavoratori. Ma appunto era solo una disponibilità a discutere, ad analizzare. La Confindustria s'immagina, invece, un'altra cosa. Un vero e proprio negoziato sul tema che in questo momento le sta più a cuore: la riduzione degli oneri sociali (che per altro Andreotti ha già promesso). E in una maxi-trattativa, dal parlare delle tasse che gravano sulle aziende al mettere un «tetto» ai salari, il passo sarebbe davvero breve. Ma questo è un timore che non sfiora la Uil. La terza confederazione ieri ha riunito la segreteria – segnando così la ripresa dell'attività sindacale – dedicando la discussione soprattutto ai contratti. Tra tante cose, Benvenuto – che sta preparando il suo sindacato al congresso di ottobre, dove sarà confermato segretario generale – ha trovato il modo di prendersela con la Cgil.

Lo spunto è proprio il negoziato con la Confindustria. «Non capisco perché a Corso d'Italia – così ha detto – temano tanto questa trattativa sul costo del lavoro; in questo campo i lavoratori non hanno nulla da perdere. Anzi credo che la trattativa sarà fondamentale e propedeutica per i contratti. I lavoratori non possono continuare ad essere i peggio pagati e allo stesso tempo quelli che costano di più alle imprese». I problemi nascono da quell'aggettivo: «propedeutico». Per Benvenuto, insomma, il negoziato con Pininfarina potrebbe favorire i rinnovi. In ogni caso quel negoziato si dovrebbe occupare anche di contratti. Dice Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil: «Esiste e va discusso il problema di riformare la struttura della retribuzione. Ma un'"ammucchiata" a Roma che affrontasse i problemi contrattuali finirebbe inevitabilmente per dare soluzione – se davvero poi fosse in grado di darla – ai problemi degli operai del terzo livello. Insomma: una maxi-trattativa non potrebbe cogliere le particolarità del mondo del lavoro. Ecco perché diciamo che le categorie non vanno espropriate del loro potere contrattuale. I contratti li faranno i metalmeccanici, i chimici, i lavoratori della sanità. Non le confederazioni»

Problemi sul metodo, dunque. Ma sembra anche sui contenuti. Sempre Benvenuto ieri ha ripetuto che i risultati strappati con le intese già firmate nello Stato e nel parastato (314mila lire d'aumento) dovranno essere «ripetuti» anche nei settori privati «È indiscutibile – dice Gaetano Sateriale, che segue la contrattazione in Cgil – che quel risultato deve diventare un punto di riferimento. Così come è innegabile che i lavoratori industriali dovranno godere degli aumenti di produttività registrati in questi anni. Ma pensare a contratti "fotocopia" non mi pare giusto. Dobbiamo tenere presente che i pubblici non hanno contrattazione articolata: i soldi li prendono tutti dal contratto nazionale. I privati hanno altri strumenti di recupero. Il problema allora non è quello di promettere soldi a tutti: ma cominciare a parlare di professionalità Perché è indubbio che a parità di prestazione professionale, anche se si lavora in diversi settori, non si possono prendere due buste-paga Di cui l'una è la metà dell'altra»

Nella prima riunione a palazzo Chigi un clamoroso scontro nel governo: bloccata la concessione dei fondi per le Partecipazioni statali

Il ministro accusa il Psi ma De Michelis replica: «La partita è interna alla Dc» Il Pri attacca Carli e Pomicino

Ppss, uno smacco per Fracanzani

La caccia al bottino degli enti pubblici ha fatto ieri la prima vittima: il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, che si è visto bocciare dal Consiglio dei ministri – e rimandare a nuova data – il piano fatto per ripartire fra Iri, Eni, Efim e Mezzogiorno 850 miliardi. Ma la vera somma in gioco ammonta a oltre 10mila miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Carlo Fracanzani, veneto e dc di sinistra, solitamente uomo di delicate abitudini, è rosso in volto e non può nascondere il suo disappunto, all'uscita del Consiglio dei ministri, il primo dopo le ferie, di ieri mattina. Le parole sono taglienti: «Sono stati i socialisti. Non hanno voluto che si approvasse la ripartizione, eppure io avevo l'assenso scritto dei tre ministri finanziari, con una relazione tecnica ineccepibile...». I fondi per gli enti a Partecipazione statale per il 1989 sono iscritti in Finanziaria (quella già approvata, non quella che si comincia a discutere), e tocca al ministro competente ripartirli. Gli obiettivi raggiunti con il rinvio sono almeno tre: si blocca tutto fino a che, finito il *redde rationem* dentro la Dc, non saranno nominati i nuovi presidenti, oggetto di una delle più aspre contese di potere; si dotano i futuri presidenti lottizzati di una bella borsa di denaro: oltre ai fondi '89, ci sono ancora quelli dell'88 che sono rimasti congelati; terzo, ma non ultimo, si dirà a Fracanzani che nella Finanziaria '90, visto tutto ciò, non c'è una lista per le Partecipazioni statali. Un discorso che gli era già stato fatto l'altro ieri, al quale il ministro dc recalcitrava.

Ma sono davvero stati i socialisti? Gianni De Michelis, interpellato a caldo, nega: «Macché – dice con decisione – il primo è stato Andreotti... lo ha seguito subito il ministro del Bilancio... e poi anche Martelli, anch'io, siamo stati d'accordo». Ma allora è partita come cosa interna alla Dc? «Ma no, questa decisione non ha un colore partitico... abbiamo rinviato perché non c'è nessuna fretta: è un disegno di legge, le Camere sono ancora chiuse. Inoltre Romita ha fatto notare che c'erano dettagli che avrebbero suscitato reazioni negative della Cee». A smentire la tesi di una faida partita solo dai socialisti, è arrivata poco dopo la fine del consiglio una lunga nota della *Voce Repubblicana*, che plaude al rinvio: la *Voce* scrive che la decisione «opportunamente è stata aggiornata», e che gli stanziamenti previsti suscitano «inquietanti interrogativi sulle reali condizioni gestionali e finanziarie di tutti e tre i maggiori enti delle Partecipazioni Statali». «Si tratta – prosegue il giornale del partito repubblicano – di centinaia di miliardi che non solo irrigidiscono il bilancio dello Stato negli anni a venire, ma hanno un effetto moltiplicatore sulle aspettative degli enti a Partecipazioni Statali». «Non si comprende – conclude la *Voce* – come ciò si concili con quanto si è detto e letto in questi anni: che si era proceduto al risanamento delle gestioni della Pp.Ss. e anzi si era passati alla creazione di utili».

I «fondi» presentati da Fracanzani al Consiglio prevedevano una spesa di 410 miliardi per pagare gli interessi dei 10mila miliardi di obbligazioni emesse da Iri ed Eni: 8.300 per l'istituto per la ricostruzione industriale e 1.700 per l'Ente nazionale idrocarburi. Altri 200 miliardi lo Stato li avrebbe destinati all'Efim, e 250 al Mezzogiorno. Al di là, quindi, della somma da spendere direttamente (860 miliardi), la decisione rinviata ieri avrebbe messo in moto 10.450 miliardi. Ciò che, secondo il ministro per i rapporti comunitari, Pier Luigi Romita (e secondo altre indiscrezioni, anche per il ministro Ruggiero, responsabile per il commercio con l'estero) avrebbe scontentato la Cee sarebbe la destinazione alla Finsider di 3.800 degli 8.300 miliardi assegnati all'Iri. È ancora aperto con Bruxelles, infatti, il contenzioso che riguarda Bagnoli e la chiusura dei laminatoi a caldo. Una circostanza negata dal ministero delle Partecipazioni statali, dove si afferma: «La Cee ha già autorizzato aiuti per 5.200 miliardi...». Appunto, rispondono gli altri, ma con la clausola delle chiusure. La ripartizione bocciata ieri avrebbe, dunque, riaperto la ferita.

Tutto rinviato, comunque – come ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori – all'11 settembre, quando Andreotti tornerà da un viaggio (e quando si dovrebbe discutere anche di nomine). Per quella data, infatti, si suppongono chiusi i giochi interni alla Dc. Stamane, invece, una riunione alla prim'ora (convocata per le 8.30 del mattino), prima che il presidente parta, avrebbe dovuto rappresentare il «giro di boa» delle ricognizioni portate avanti, prima da Pomicino e Carli, e negli ultimi giorni da quest'ultimo e Formica, sui tagli alla spesa. Anche su questo la *Voce repubblicana* è spietata: «Un sostanziale insuccesso» – scrive – è emerso dagli incontri di questi ultimi dieci giorni. Ieri Formica e Carli hanno visto un Donat Cattin insolitamente poco loquace (anzi, i ministri delle Finanze e del Lavoro hanno lasciato via XX Settembre in incognito): dal Consiglio nazionale dc, però, Cirino Pomicino ha fatto sapere che si è parlato della fiscalizzazione, con l'intenzione di ridurla, dando però in cambio agli industriali un non meglio precisato provvedimento di risparmio sul costo del lavoro (attraverso i contributi e altri oneri). Sulla previdenza e la riforma delle pensioni, però, Pomicino ha precisato che Donat Cattin, prima, dovrà incontrare i sindacati.

Nuovi Btp Un piccolo calo nei tassi

È stata interamente sottoscritta la nuova emissione di cinquemila miliardi di Buoni del Tesoro Poliennali (Bpt), disposta dal ministro democristiano Guido Carli. Le richieste degli operatori – stando a quanto ha reso noto un documento della Bankitalia – sono state pari a 5.408 miliardi, quasi cinquecento miliardi in più dell'offerta. Offerta che è stata così suddivisa: 4.950 miliardi sono stati assegnati agli operatori, mentre i restanti cinquanta miliardi sono stati acquistati proprio dall'istituto centrale di credito, la Banca d'Italia. Il «prezzo di aggiudicazione» è stato lievemente superiore a quello offerto (97,30 lire ogni cento lire di valore nominale, contro le 97,20 lire previste dall'emissione). Anche il rendimento è risultato leggermente inferiore: 13,84 per cento lordo, contro il 13,88 per cento previsto.

Nella guerra per la Victoire due giorni di tregua

Gli organismi di controllo della Borsa parigina hanno concesso a Jean-Marc Vernes, presidente della compagnia di assicurazioni Victoire e della finanziaria Compagnie Industrielle, due altri giorni di tempo prima di far conoscere le proprie contromisure di fronte all'Opa della Suez. Vernes sembra ora con le spalle al muro: la sua idea di giungere con acquisti in borsa alla maggioranza assoluta del capitale è stata bocciata in partenza dagli organi di controllo, i quali gli hanno imposto una secca alternativa: o avanza una offerta pubblica migliore di quella della Suez, o si arrende. Il tribunale del commercio di Parigi ha pure confermato il divieto di cedere – se non nell'ambito di una offerta pubblica – il 14% del capitale che la Ci detiene sotto forma di autocontrollo. In sostanza, Vernes ha ora tempo fino a mezzanotte di oggi per trovare circa 6.000 miliardi, tanti ne occorrono per una controOpa. E molti dubitano che li troverà.

In Germania agevolazioni per i catalizzatori sulle auto

Il consiglio dei ministri di Bonn ha approvato nuove agevolazioni per le auto con catalizzatore. Agevolazioni che stavolta andranno a beneficio soprattutto dei proprietari di vetture al di sotto di mille e quattrocento di cilindrata. «Categoria» di proprietari che finora era stata svantaggiata rispetto ai possessori di auto più potenti. Il ministro dell'Ecologia tedesco, Toepfer, ha spiegato che la legge entrerà in vigore già dall'inizio del prossimo anno.

In Jugoslavia tanto «rigore» contro l'inflazione

Con un'inflazione all'ottocento per cento, il governo federale jugoslavo ha annunciato ieri nuovi, drastici provvedimenti economici. Anche se il vice primo ministro Mitrovic riconferma, però, che il governo di Belgrado non intende imporre un blocco dei prezzi e dei salari. Mitrovic ha spiegato, invece, che stanno per essere prese misure «particolarmente dure e rigorose». Quali? Per ora si sa che il governo federale ha intenzione di agire sui deficit di bilancio, da quelli dei comuni a quelli federali, così come sembra che l'esecutivo voglia procedere ad una riforma monetaria (che tra le altre cose comprenderà anche la ridenominazione del dinaro).

I salari crescono un po' di più dell'inflazione

A luglio le retribuzioni sono cresciute, anche se di poco, rispetto all'inflazione: più 7,7 per cento le prime, più sette per cento la seconda. Lo sostiene l'Istat, l'Istituto centrale di statistica, secondo il quale le «buste-paga» dei lavoratori sono aumentate a luglio di uno zero e due per cento rispetto al mese precedente. Il «boom» della crescita si è registrato – sempre secondo l'Istat – nei settori dei trasporti e in qualche comparto della pubblica amministrazione. Questa leggera crescita delle retribuzioni rispetto al costo della vita è il risultato di alcuni aumenti dei vecchi contratti, che appunto sono stati applicati all'inizio dell'estate. Resta comunque il fatto che le «buste-paga» – come sottolineano all'Ires-Cgil – restano al di sotto dei livelli di produttività, raggiunti in questi anni.

Commercio Italia-Irak: presto un vertice

La questione del contenzioso economico tuttora aperto tra l'Italia e l'Irak per il mancato pagamento di diverse forniture e commesse sarà presto al centro di un vertice dei vari ministri interessati. Lo ha confermato il ministro del commercio Estero Renato Ruggiero al termine della riunione del Consiglio dei ministri. Il protrarsi delle trattative infatti ha imposto uno slittamento della commissione mista costituita l'anno scorso tra Italia ed Irak dopo il cessate il fuoco con l'Iran e prevista per i primi giorni di settembre. Per questo, ha detto Ruggiero, «ci vuole una riunione di coordinamento interministeriale che faccia il punto della situazione per una questione molto complessa».

FRANCO BRIZZO

Reati fiscali, i tribunali verso la paralisi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stanno esplodendo i procedimenti per reati fiscali. A Milano circa l'80 per cento delle cause penali avviate dalla procura della Repubblica nei primi sei mesi di quest'anno riguarda reati tributari: 6.509 su 8.419. Se ne prevede un ulteriore aumento, tale da paralizzare l'intera attività giudiziaria (come vedremo, gli evasori puntano molto su questa prospettiva). Si tratta di evasioni di Irpef, Irpeg, Ilor, Iva e altre imposte attraverso semplici omissioni o vere e proprie frodi. I casi più frequenti sono quelli delle ditte che non versano le trattenute operate sui dipendenti o sui collaboratori, e l'infedele denuncia dei redditi. In buona parte le segnalazioni della guardia di finanza vengono archiviate con una punizione solo amministrativa, ma la metà degli imputati finisce in giudizio rischiando da sei mesi a cinque anni di galera, oltre alle pene pecuniarie.

Questi dati provengono da una statistica compiuta dal sostituto procuratore Luigi De Ruggiero per valutare l'impatto dei reati finanziari dopo l'entrata a regime della legge 516 del 1982 detta «manette agli evasori». Un impatto enorme, se si considera che si è passati dai 2.575 procedimenti per reati fiscali nell'intero 1988 ai 6.500 del solo primo semestre 1989. I sette magistrati che a Milano compongono il «pool» antievasori in sei mesi hanno rinviato a giudizio circa 1.500 persone. Per lo più tassisti, maghi, commercianti, liberi professionisti, calciatori. Il «pool» seleziona tra le 50mila segnalazioni annue (di cui 12mila oggetto di inchiesta) quelle con un'evasione probabile di 50 milioni e più. E proprio 12mila sono i procedimenti che si prevedono per l'anno prossimo: se solo 3mila finissero in giudizio, in coincidenza con l'entrata in vigore del nuovo codice penale il tribunale potrebbe affrontarne solo un decimo.

Insomma, si profila un blocco dell'attività giudiziaria per i reati fiscali (non solo a Milano) sul quale gli evasori contano molto. Molti, secondo i magistrati, preferiscono il rischio del giudizio nella speranza della prescrizione dopo nove anni senza pagare una lira al fisco, alla soluzione del contenzioso con un patteggiamento con l'erario, che costerebbe comunque di più. Con i tribunali nelle condizioni attuali, per pochi scatteranno le manette.

Tuttavia il governo spera che le statistiche milanesi destino un allarme tale da spingere gli evasori ad approfittare del condono. Condono che continua a provocare reazioni contrastanti. Ieri il coordinamento delle associazioni degli artigiani ha chiesto un rinvio del termine per le domande a dopo il 30 settembre: sostengono di non farcela a ricostruire in trenta giorni le singole posizioni reddituali per un intero quinquennio. E Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del «governo ombra» del Pci, ha protestato contro i tentativi di «allargare le maglie della sanatoria fiscale»: la legge sul condono va applicata così come l'approvò il Parlamento respingendo le proposte della maggioranza per concedere anche una «esplicita amnistia» per i reati fiscali. Inoltre il questionario di Formica per la definizione dei redditi presuntivi (che renderebbe più difficile l'evasione) è stato accolto male dai lavoratori autonomi, che hanno subissato di telefonate le loro associazioni mostrando «perplessità e preoccupazioni». Ma Cna e Confcommercio, che appoggiano l'iniziativa di Formica, cercheranno «di convincere gli scettici».

Oggi una delicata assemblea degli azionisti

Olivetti, 1200 miliardi in più Ma l'Ingegnere porterà anche idee?

Riuscirà l'Olivetti ad uscire dal guado in cui arranca da qualche anno? Le premesse ci sono. Adesso che De Benedetti ha esteso la quota Cir al 40% del capitale, la casa di Ivrea ha un padrone «vero» e non solo «di riferimento». E l'aumento di capitale che oggi delibera l'assemblea degli azionisti porterà nelle sue casse 1.200 miliardi freschi. Ma tutto dipenderà dalle scelte di politica industriale.

MICHELE COSTA

IVREA. Che cosa si può fare con 1.200 miliardi di lire? È la domanda che da settimane frulla nella mente dei dirigenti, progettisti, tecnici e lavoratori dell'Olivetti. Gli altri, i commentatori esterni, hanno esaltato la brillante operazione finanziaria con cui Carlo De Benedetti ha sistemato la questione At&t: l'ingegnere ha convinto gli americani a «divorziare» dall'Olivetti per «sposare» la sua finanziaria Cir, recuperando la quota At&t è arrivato a controllare il 40% dell'Olivetti (poco meno della quota con cui gli Agnelli controllano la Fiat) e ne è quindi diventato il vero padrone non solo l'azionista di riferimento; infine oggi farà approvare dall'assemblea straordinaria degli azionisti un aumento di capitale ed un prestito obbligazionario con Warrant che porterà nelle casse Olivetti circa 1.200 miliardi. Ma tutto questo, dicono qui ad Ivrea, è solo un promettente inizio.

Certo 1.200 miliardi fanno sempre comodo. Ma il problema dell'Olivetti non è la penuria di capitali freschi Leggendo attentamente i suoi bilanci, si scopre che è sempre stata un'azienda «ricca» e non le sono mai mancate veramente le risorse. Ciò tuttavia non le ha impedito di incappare in un «trend» negativo che dura ormai da qualche anno. Arranca nei settori tradizionali delle macchine da scrivere e prodotti per ufficio In quanto ai personal computer, il cui mercato è esploso in tutto il mondo ne vende metà di quanti ne piazzava negli anni migliori. Ed anche i dati sull'andamento del primo semestre '89, che saranno comunicati oggi in assemblea, dovrebbero confermare che l'Olivetti non è ancora uscita dal guado

Più che su una massiccia iniezione di liquidità, l'Olivetti dovrà puntare su altre carte per recuperare terreno Positivo è stato senza dubbio lo scioglimento dell'alleanza con l'At&t. Inizialmente l'accordo con il colosso americano aveva aperto all'Olivetti il mercato Usa, dove aveva piazzato centinaia di migliaia di personal computer. Ma poi erano venute le delusioni ed i condizionamenti negativi. È tramontato il mito della «telematica», su cui tanti scommettevano qualche anno fa. Si è constatato che far lavorare in rete tanti elaboratori è un problema di pura informatica (su cui l'At&t è debole) e di disponibilità di reti di telecomunicazioni (che l'At&t può progettare, ma tocca poi ai governi realizzare) A ciò si è aggiunta la pretesa dell'At&t di far commercializzare dall'Olivetti i propri minicomputer, eccessivamente costosi e scarsamente competitivi, che ha ritardato di quasi due anni il lancio della serie Lsx di mini Olivetti.

Altri errori commessi nel recente passato il nuovo gruppo dirigente Olivetti sembra intenzionato a correggerli «Dobbiamo imitare l'americana Compaq – ha detto l'amministratore delegato Vittorio Cassoni – che è sempre la prima a lanciare personal basati su nuove tecnologie» In altre parole, non si può più vivacchiare con i personal di fascia bassa (come il vecchio e glorioso 24M Olivetti), che sono diventati monopolio dei costruttori dell'Estremo Oriente, ma si deve puntare su prodotti di fascia alta, basati sul nuovo microprocessore Intel 486, sull'annunciato 586 e, per quel che riguarda i minicomputer, su microprocessori Risc come l'Intel 860, ormai indispensabile per la grafica elettronica (campo in crescente sviluppo) e le «work-station» tecnico-scientifiche.

Ma non basta neppure acquistare i componenti più avanzati e limitarsi ad assemblarci attorno un computer qualsiasi Occorre saper sviluppare architetture originali, con un «di più» rispetto ai prodotti della concorrenza. Occorre sviluppare ricerche anche sulle periferiche, in quei campi (come le stampanti laser) in cui le competenze Olivetti sono ancora minime. E per fare ciò – ecco il punto decisivo – occorre investire in ricerca, in qualificazione dei tecnici, in risorse umane. Occorre cioè capovolgere la politica della «lesina» degli scorsi anni, quando si tagliavano investimenti e budget per non comprimere gli utili. «Adesso che è il vero padrone, meno condizionato dai soci – dicono qui ad Ivrea – De Benedetti dovrebbe capire che puntare sugli utili immediati anziché sullo sviluppo futuro è una scelta miope»

Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti

UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA Gestione speciale Unipol-Vita collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 30/04/1989	%	al 31/07/1989	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 18.553.690.000	100	L. 19.476.750.000	100

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987.